

Giornata mondiale Alzheimer, la ricerca punta sulla diagnosi precoce

LINK: <http://www.doctor33.it/politica-e-sanita/giornata-mondiale-alzheimer-la-ricerca-punta-sulla-diagnosi-precoce/>

Giornata mondiale Alzheimer, la ricerca punta sulla diagnosi precoce articoli correlati 17-10-2007 | Un test per l'Alzheimer precoce 31-08-2018 | Un nuovo anticorpo monoclonale potrebbe migliorare il decorso dell'Alzheimer La ricerca sulla malattia di Alzheimer (Ad) punta sui giovani e, in particolare, sulla diagnosi precoce, considerata dall'Oms lo strumento essenziale per lo sviluppo di farmaci per il trattamento. Se ne è parlato all'Università degli studi di Milano, dove in occasione della Giornata mondiale dedicata alla malattia (21 settembre), sono stati presentati i primi risultati dei 25 progetti triennali di ricerca della "Rete nazionale dei giovani ricercatori" sostenuti da Airalz onlus, molti dei quali rivolti a rendere sempre più precoce e affidabile la diagnosi delle demenze tramite lo studio di specifici biomarcatori (sierici, liquorali, di neuroimaging), nuovi strumenti diagnostici e test di analisi del linguaggio. «Nel complesso, nonostante due anni siano un termine temporale decisamente minimo per la ricerca scientifica» ha affermato Sandro Sorbi, ordinario di Neurologia dell'Università di Firenze, direttore della Clinica neurologica dell'Aou Careggi e presidente Airalz «sui vari argomenti oggetto di studio da parte della "Rete nazionale dei giovani ricercatori Airalz" sono già stati pubblicati ben 27 lavori scientifici su riviste internazionali. Alla conclusione di questi progetti» ha commentato «speriamo di poter individuare i malati di Ad e di altre forme di demenza in maniera più precisa e, soprattutto, precocemente, quando ancora i sintomi siano minimi e tali che il rallentamento o l'arresto della progressione consentano ai malati di proseguire con una vita personale e sociale di qualità accettabile». L'Associazione italiana ricerca Alzheimer Airalz Onlus sta sostenendo i giovani ricercatori dal 2016 con assegni banditi per 3 anni consecutivi dall'Università di Firenze. Due esempi dei risultati ottenuti da tali studi sono stati presentati da due giovani neurologi. Nel primo Giorgio Giulio Fumagalli, specialista in neurologia e ricercatore presso il dipartimento di Fisiopatologia medico-chirurgica e dei trapianti dell'Università degli studi-Fondazione Irrccs Policlinico di Milano, per migliorare e accelerare la diagnosi si è concentrato sull'analisi dei solchi disegnati sulla superficie degli emisferi cerebrali, utilizzando «misurazioni svolte sulle immagini Rm di numerosi pazienti, effettuate sia con una valutazione visiva sia con un raffinato software specifico. Nel caso specifico Fumagalli ha presentato i risultati preliminari di uno studio volto a favorire una rapida diagnostica differenziale tra i vari tipi di demenza, in questo caso tra Ad e atrofia corticale posteriore, dimostrando come l'ampliamento del solco temporo-occipitale rilevato nelle sezioni trasverse è un metodo dicotomico, affidabile e veloce, per distinguere l'atrofia corticale posteriore dall'Ad. Sempre mirata alla ricerca di biomarcatori per la diagnosi precoce è la ricerca presentata da Valentina Cantoni, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze cliniche e sperimentali dell'università di Brescia, che sta lavorando all'applicazione della stimolazione magnetica transcranica (Tms) per distinguere in modo non invasivo tra le due principali forme di demenza, la frontotemporale e l'Alzheimer. La potenzialità espressa dalla Tms in ambito diagnostico precoce fa ipotizzare un suo possibile utilizzo clinico che sarebbe privo dei limiti di disponibilità, costo e invasività di un monitoraggio effettuato con altri biomarker di neurodegenerazione quali per esempio la Pet o l'analisi del liquido cerebro-spinale. L'associazione Airalz è stata costituita nel 2014 da clinici e /9/18 ricercatori universitari da anni impegnati nello studio e nella cura dell'Ad, con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita dei pazienti. Gli ambiti di ricerca dei giovani ricercatori coinvolgono i geni implicati, la ricerca di nuovi farmaci o trattamenti non farmacologici e lo

studio dei meccanismi patogenetici. Sulla stessa linea si muovono la Società italiana di neurologia (**Sin**) e la Sindem, Associazione aderente alla **Sin** per le demenze, da tempo in prima linea per la ricerca dei meccanismi che attivano la malattia e delle nuove terapie. «Dopo il fallimento delle terapie somministrate nella fase di demenza conclamata» dichiara Carlo Ferrarese, presidente Sindem, direttore scientifico del Centro di Neuroscienze di Milano dell'Università di Milano-Bicocca e direttore della Clinica neurologica presso l'Ospedale San Gerardo di Monza «le sperimentazioni cliniche attuali sono rivolte alla prevenzione della malattia. Dati più recenti indicano che agendo nelle fasi iniziali di declino di memoria, quelle chiamate declino cognitivo lieve o Mild Cognitive impairment (Mci), gli stessi farmaci potrebbero rallentare la progressione verso la demenza conclamata, perché si sono dimostrati efficaci nel bloccare i meccanismi biologici della malattia» conclude Ferrarese. (AZ)